

Il ritorno dei racconti

In poche parole si può dire tanto e magari meglio

GIANLUCA VENEZIANI

Siate brevi, sarete bravi, recita un vecchio adagio. Questo motto vale tanto più oggi al tempo della comunicazione rapida, dei tweet e dei post sui social che richiedono efficacia e

sintesi. Ma si richiama anche a un concetto cardine della letteratura latina, la brevitatis appunto, la capacità di esprimere idee chiare con poche e giuste parole. Ed evoca alti riferimenti letterari, autori che hanno sa-

puto scrivere capolavori accorpando piccole storie, come le fiabe de *Le mille e una notte*, le novelle del *Decamerone* o i bozzetti di *Gente di Dublino*. Ecco perché non deve sorprendere che oggi la brevità torni a

essere un valore nella narrativa e molti libri si adeguino alla forma racconto per essere più facilmente godibili. Nell'era della fruizione frammentaria e non più lineare, (...)

segue → a pagina 26

IL RITORNO DEI RACCONTI

L'arte di scrivere capolavori in poche parole

Esce oggi «Microfictions» del francese Jauffret che raccoglie 500 storie di sole due pagine, ma le librerie sono piene di volumi con testi corti: nell'era della comunicazione social la brevità è considerata un valore

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) occasionale e rapsodica, il racconto offre migliori occasioni di lettura: può essere esaurito nell'arco di una sola sera, o addirittura di pochi minuti, come capita alle short stories di appena due pagine. Letture rapide ma intense, a mo' di passionato sveltine.

Chiariamo, però. Racconti snelli non vuol dire libri esili, perché le piccole storie possono dare vita a grandi testi (in senso di valore artistico ma anche di dimensioni) come *Microfictions* di Régis Jauffret, uno dei maggiori scrittori francesi viventi. Il volume, in uscita oggi per i tipi di Clichy (pp. 1024, euro 25), raccoglie cinquecento racconti di due pagine ciascuno, titolati in ordine alfabetico, dalla A di «Agláé» alla Z di «Zero scopate», che provano a sintetizzare l'intera esperienza umana, celebrando in particolare le molteplici declinazioni dell'amore: c'è la perversione erotico-ideologica di una donna che ama chiamare il nome di Stalin durante l'amplesso, e l'umiliazione di un uomo con «un cazzo di taglia me-

dia» lasciato dalla compagna per un altro con misure «considerevoli», e ancora la totale sottomissione di un marito che viene fatto prostituire dalla moglie, ai tempi in cui il maschio si è fatto genere debole.

TROFEO DEL PASSATO

Vengono raccontati anche i dolori, i traumi, le lacerazioni dei rapporti, nella stagione dell'amore che coincide con l'abbandono: ecco allora la descrizione di un matrimonio fallito nell'immagine di una donna che rifiuta di fare l'amore mentre il marito è costretto a restare «col cazzo all'aria», e il bellissimo racconto *Guariremo dal nostro amore* che fotografa la fase in cui una storia diventa un semplice ricordo, un trofeo del passato e verso l'altro non si prova più né passione, né tenerezza né odio, «quel sentimento che a volte unisce ancora come un filo di bava gli amanti dell'altro ieri». Ma le storie di amore sono anche quelle che condensano gesti tragici ed eroici, come la proposta del figlio al padre malato terminale di aiutarlo nell'eutanasia o come la decisione di due genitori di far nascere, nonostante il parere contra-

rio dei medici, una bimba senza cervello, creatura inabile, impotente, fragilissima e pertanto da accudire con un sovrappiù di Bene: «Marguerite porta in sé una parte di Dio che ci illumina e ci offre su questa terra un antipasto di paradiso», commentano i protagonisti, mentre il lettore si commuove.

Perché tutto, in un racconto, passa dalla capacità di folgorare l'attenzione di chi legge, di catturare lo sguardo come in un'istantanea. Lo sa bene Roberto Piumini che ha dato alla luce la raccolta di racconti *Gli sguardi* (Marietti 1820, pp. 288, euro 20), in cui è proprio lo scambio immediato tra occhi del lettore e pagina scritta ma anche tra gli occhi dei protagonisti a creare una trama che rende il testo una visione prima ancora che una lettura. Un'epifania come quella avuta dal personaggio principale del primo racconto, il pittore Filippo Lippi, frate dalla spiccata sensualità, folgorato dallo sguardo di una monaca, che diventerà oggetto della sua creazione artistica e della sua passione amorosa perché «non c'è al mondo cosa migliore da guardare che un volto di donna».

Il racconto può però anche catturare uno sguardo di paura, durare il tempo di un brivido e di un urlo di sgomento, condensando gli elementi giusti per dare vita a un horror. Ce lo insegnano maestri del genere, da Edgar Allan Poe a H. P. Lovecraft a Bram Stoker, i cui scritti sono stati raccolti in **I racconti delle tenebre** (Einaudi, pp. 252, euro 20, a cura di Fabio Genovesi).

Qua non c'è da attendersi alcuna epifania luminosa: al contrario, la capacità degli autori sta nel creare in poche pagine un'atmosfera di oscurità, perché il mondo degli spettri e del mistero può essere evocato solo se le parole stesse veicolano il buio. Nel trasmettere la dimensione della scomparsa della luce è bravissimo anche uno dei più importanti scrittori contemporanei dell'est Europa, il bulgaro **Georgi Gospodinov**, che ha pubblicato la raccolta di racconti **E tutto divenne luna** (Volland, pp. 144, euro 16), dove è il

prossimo spegnersi del sole ad animare la narrazione.

LA FINE DI UN AMORE

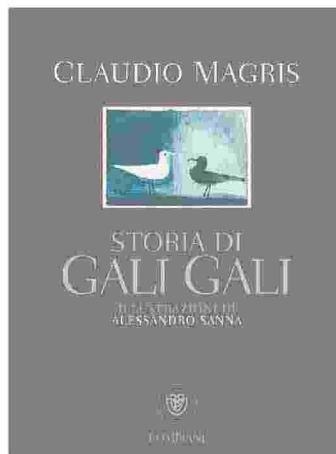
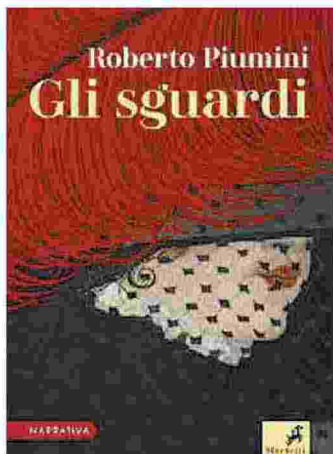
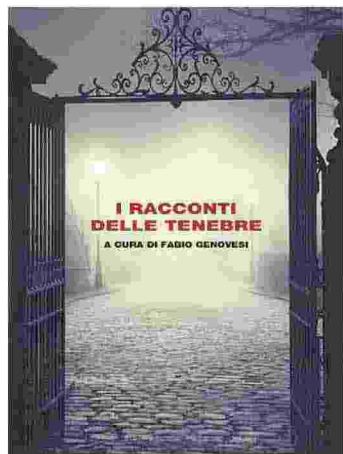
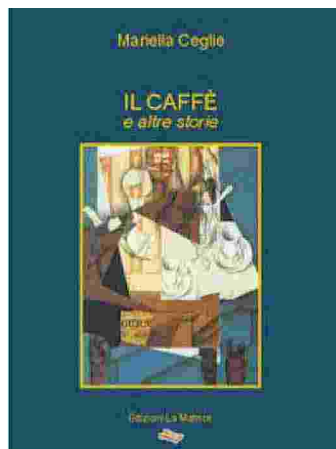
Nel raffinatissimo **8 minuti e 19 secondi**, il tempo necessario alla luce solare ad arrivare sulla Terra, l'autore descrive un'imminente Apocalisse, tra chi aspetta l'eutanasia del mondo, chi coltiva un ostinato istinto di sopravvivenza e chi si gode lo spettacolo di un bellissimo tramonto. La stessa prospettiva della fine del mondo anima uno dei racconti raccolti in **Il caffè e altre storie** (La Matrice, pp. 78, euro 10) di **Mariella Ceglie**, in cui la morte della Terra impone l'immediata partenza verso Marte, dove presto gli umani sentono la nostalgia cosmica di Casa. Il mondo però, lascia capire la Ceglie, finisce anche ogni volta che finisce un amore: per esso si può decidere di lasciare il mondo, come fa Nereo in una versione moderna di Romeo e Giulietta, o di rinunciarvi, come fa Mar-

co che sceglie di diventare don Marco. Se gli umani scompaiono dalla Terra, non resta che celebrare gli animali, e trasformare i racconti in mini-favole pedagogiche, in perfetto stile esopico. Ecco allora la chicca sfornata da **Claudio Magris** con le illustrazioni di Alessandro Sanna, **Storia di Gali Gali** (Bompiani, pp. 50, euro 12): anche qua si racconta di un amore contrastato, un Romeo e Giulietta in versione animale, ossia il legame impossibile tra un Gabbiano Reale e una gabbiana grigia; ma si fotografa anche il dileguarsi della luce, quando si approssima il tramonto e Gali «si lascia portare e cullare dal vento, così abbandonato alle sue onde più leggere di quelle del mare che gli pare quasi di dormire». Breve la vita, come il tempo di un racconto. Ma vale la pena viverla se c'è qualcuno a raccontarla.

P.S.: Ne siamo consapevoli: il paradosso è aver scritto un pezzo lungo parlando di brevità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Régis Jauffret
Microfictions



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.